

"L'illegalità nella gestione dei rifiuti"

Walter Ganapini

Membro Onorario , Comitato Scientifico ,Agenzia Europea dell'Ambiente

Il cambiamento climatico globale è frutto delle emissioni dello sfruttamento delle risorse finite del Pianeta in logica consumistico-materialistica , di crescita quantitativa orientata alla massimizzazione del profitto di pochi a scapito del soddisfacimento dei bisogni primari di molti .

I rifiuti delle attività antropiche di produzione e consumo fanno parte di quelle emissioni in quanto frutto del 'metabolismo' della rete di flussi di energia , materia ed informazione che alimenta gli insediamenti umani e rappresentano uno dei principali settori su cui intervenire prioritariamente .

La attitudine degli esseri umani a rimuovere ed occultare i residui delle proprie attività di vita è alla base della scorretta gestione dei rifiuti (abbandono , interrimento o incenerimento di flussi indifferenziati tal quali) che genera gravi emissioni climalteranti attraverso biogas da discariche e CFC da abbandono di frigoriferi (entrambe aggressivi dell'Ozono) , CO2 , gas-serra per eccellenza , e Idrocarburi Policiclici Aromatici da inceneritori .

E' la diffusa in-cultura sistemica del 'problema rifiuti' che causa emergenze ricorrenti nelle conurbazioni , aggravatesi a partire dalle rivoluzioni industriali , per l'enorme quantità di nuovi prodotti immessi al consumo e per il conseguente aumento della produzione di scarti da attività di trasformazione di materie prime in merci .

Pesanti sono gli impatti di tali flussi su salute ed ambiente naturale , poichè per la prima volta i cicli ecologici entrano in contatto con materiali e sostanze di sintesi loro del tutto ignoti e quindi non metabolizzabili tramite l'azione di organismi in natura a ciò deputati , i saprofiti .

Oggi i rifiuti delle megalopoli trovano prevalente destino in periferie-discardie dove sui rifiuti vivono "etnie saprofite", da quella copta del Cairo alla cosmopolita di Staten Island a New York fino ai baraccati di Korogocho-Dandora a Nairobi , senza dimenticare i reietti che si aggirano per Bellolampo(Palermo) .

Dopo la 'Laudato si' , nessuno deve più illudersi di perpetuare , proponendoli ad oltre 6 miliardi di nuovi potenziali consumatori , gli stili di vita e di consumo dissennati che , già solo praticati da circa 600 milioni di esseri umani privilegiati del Nord del mondo , hanno generato inquinamento e cambiamento climatico irreversibile a scala globale .

L'unica possibilità di evitare scenari da calviniana "Leonia" sta nel di leggere i 'rifiuti' in termini sistemici di approccio globale e nel pianificarne la gestione privilegiando il ruolo della prevenzione intesa come riduzione all'origine della intrinseca pericolosità e della quantità di quegli specifici flussi di materia , attraverso la individuazione di nuove modalità di produzione ('produrre pulito prodotti puliti') e la diffusione di modelli e stili di vita e consumo capaci di corrispondere alla esigenza imprescindibile di assicurare a tutta l'umanità condizioni di vita accettabili in logica di equità intra- ed inter-generazionale e di solidarietà diacronica , basi condivise universalmente di ogni ragionamento sulla sostenibilità .

Queste modalità debbono caratterizzarsi per l'orientamento al "disaccoppiamento" tra la qualità della produzione di beni /prestazione di servizi e la quantità di risorse finite consumate e

quindi alla "efficienza" intesa come " fare di più con meno " ,in linea con la urgenza di perseguire la 'decarbonizzazione/ defossilizzazione' dello sviluppo a partire dal diffondersi di modalità produttive note come "Economia Circolare", che potrà essere imposto ai detentori del potere finanziario globale sin qui dominante solo se crescerà , a livello sociale diffuso , la adesione a stili di vita , appunto , meno materialistici e orientati all'etica della convivenza piuttosto che alla logica del dominio sulle altre persone come sulla natura .

Di qui la centralità di un approccio partecipativo e democratico alle scelte di sviluppo , che ha come preconditione necessaria un lavoro culturale con gli attori sociali ed economici del territorio , di informazione ed educazione continua al 'valore ambiente' .

In Italia la situazione é resa più complessa dalla intrusione,nel settore della gestione dei servizi ambientali , di interessi ed attori legati alla criminalità organizzata, interessati ad eludere ogni prescrizione normativa , con effetti devastanti anche su ambiente e salute.

Le migliori esperienze internazionali in tema di rifiuti ci dicono che l' approccio globale di prevenzione deve essere articolato in politiche industriali e territoriali fondate su una precisa scala di azioni a priorità decrescente :

1) Riduzione all'origine di quantità e pericolosità dei rifiuti

Superare la cultura della sottovalutazione del " problema rifiuti " implica che nel progettare un bene ci si interroghi su quale ne sarà il destino alla fine del primo ciclo d'uso e su quali saranno le emissioni solide , liquide e gassose che il suo ciclo di produzione genererà .

Per massimizzare opportunità di recupero e riciclaggio dei materiali inglobati nel prodotto si deve ricorrere all'eco-design , a partire dalla preliminare analisi del ciclo di vita del prodotto stesso , bene o servizio , grazie alla tecnica di Life-Cycle Assessment (LCA) che includa il bilancio di massa ed energia delle diverse opzioni progettuali (prestazione attesa , possibili mix alternativi di materie prime ed additivi) , rispettando standards che consentano la certificazione di qualità ambientale a garanzia dell'utente finale che voglia orientare la propria scelta , nell'ambito di una classe merceologica data, a favore di un prodotto ambientalmente favorevole (comportamento sociale noto come "consumerismo verde") .

La scelta consapevole di ricerca di più sostenibili stili di produzione e consumo dovrebbe vedere protagoniste , a partire dalla programmazione e gestione di procedure di approvvigionamento di beni e servizi , le Pubbliche Amministrazioni cui compete adesione attiva alla raccomandazione dell'Unione Europea di " fare lavorare il mercato a favore dell'ambiente " , attuando la pratica del "Green Procurement " .

La nuova sfida sistemica diviene quella della Politica Integrata di Prodotto intesa come capacità di inglobare all'origine nel prodotto (bene/servizi/territorio) e rendere percepibile al grande pubblico la valenza anche simbolica della sua prestazione ambientalmente favorevole, corrispondendo alle indicazioni delle più avanzate strategie di marketing .

L'impresa che non vive la regolazione ambientale come vincolo o come semplice adempimento burocratico sa che di lì passa il successo competitivo della propria produzione e si attrezza al riguardo con strategie di ascolto e di coinvolgimento diretto ('Forum' , ecc) dei clienti , dei fornitori e più in generale degli "stakeholders" , già in fase di pianificazione strategica della propria offerta al mercato globale .

Minimizzare le emissioni dei processi di trasformazione delle materie prime in merci implica applicare la filosofia “Cleaner Production”, oggi intesa come logica “Cradle to cradle”, basata su un’accurata analisi del processo tecnologico per verificarne l’efficienza fase per fase, evidenziando i flussi di materia prima, additivi e “commodities” in ingresso e quelli in uscita (prodotto, semilavorato, emissioni), per apportare quei correttivi che riducano l’intensità energetica per unità di prodotto (diffusione degli schemi “energy cascading”, rifasamento dei motori elettrici, recupero delle emissioni a basso livello entalpico, ecc), così come migliorino l’impatto ambientale certificabile delle lavorazioni (sostituzione di materie prime ed additivi che generano scarti pericolosi, ottimizzazione dei ricicli di residui all’interno del processo). Lo scenario della ‘Green Economy’, ispirata all’approccio sin qui descritto, trova la sua miglior concretizzazione a scala territoriale nella costituzione e promozione degli ‘Ecodistretti’ che ospitano attività integrate di lavorazione in cascata dove i sottoprodotti di un’azienda costituiscono la materia prima per un’altra.

2) Massimizzazione di riuso, recupero e riciclaggio

Il recupero dai rifiuti domestici e delle attività produttive di materiali riciclabili in processi industriali è l’opzione più favorevole dopo la prevenzione (eco-design) ed il riuso (previa manutenzione dei prodotti), perché la meno dissipativa del contenuto informativo ed energetico della materia e dunque la più efficiente dal punto di vista termodinamico.

Premessa per il miglior successo di questa opzione è la selezione/differenziazione all’origine delle frazioni riciclabili, allo scopo di evitarne il contatto con sostanze potenzialmente contaminanti (tali da comprometterne o ridurre l’attrattività in termini di riuso industriale) e dunque limitando i costi di altrimenti necessarie fasi di separazione/raffinazione in impianti ad hoc.

A livello domestico ed urbano ciò si consegue diffondendo la Raccolta Differenziata “porta a porta” che, a parità di costi con l’inefficace ricorso a grandi contenitori stradali (ricetto di grandi quantità di “flussi impropri” di rifiuti di origine industriale, artigianale o commerciale), ha dimostrato di generare tassi di recupero superiori al 70%.

Le analisi del Consorzio Nazionale Imballaggi (CONAI) circa il fabbisogno di materiali di recupero (scarti vetrosi, metallici, non metallici – Alluminio -, cellullosici, legnosi, polimerici – plastiche e pneumatici -) per l’industria italiana, tradizionalmente trasformatrice di materie prime non endogene, mostrano come la saturazione della domanda non verrebbe a verificarsi spesso neppure a fronte di rendimenti di raccolta differenziata prossimi al 100%, ciò che rende ancor più eticamente insostenibile lo smaltimento indifferenziato in discarica o in inceneritori di milioni di tonnellate di materiali convenientemente recuperabili, per non parlare del citato sconcio tutto italico del lasciare gestire buona parte di quei flussi all’economia criminale (“ecomafie”).

Altrettanto immorale che tale sorte tocchi alla componente organica dei rifiuti domestici, prevalentemente scarti alimentari a volte persino ancora edibili, in un’Italia affetta da crescenti fenomeni di aridificazione/desertificazione, in via di aggravamento a causa del cambiamento climatico, a carico di un suolo agrario già povero di sostanza organica per raffronto con i tenori umici riscontrabili nelle grandi pianure centrali europee, e perciò meno dotato di fertilità naturale così come di capacità di preservare adeguatamente le sottostanti falde freatiche dalla percolazione di contaminanti derivanti da pratiche agronomiche a forte caratterizzazione chimico-meccanica o depositatisi dopo essere stati immessi nell’ambiente da sorgenti urbane ed industriali, puntuali, lineari o areali.

Buon senso vorrebbe che da quei residui, raccolti selettivamente in case, mense e ristoranti, mercati rionali ed ipermercati, si producesse fertilizzante certificato ed ammendante organico

essenziale per reintegrare sostanze umiche nei terreni agrari , pratica che faciliterebbe l'ottenimento dei marchi di qualità biologica per le produzioni che li' si insediassero , o nelle aree verdi urbane come in quelle protette .

E' importante , per facilitare il decollo della buona pratica di raccolta differenziata , che la Pubblica Amministrazione la sottenda con l'attivazione tempestiva di strumenti (tariffa puntuale) che rendano palese al cittadino virtuoso i benefici derivanti dal suo impegno (tanto meno rifiuti si producono , tanto meno si deve pagare) , ma molti ostacoli , non tutti commendevoli , debbono essere rimossi perché il settore dei servizi ambientali locali italiani divenga trasparente .

Analogo approccio progettuale ed operativo è applicabile ai residui delle attività produttive che che spesso , se segregati opportunamente all'origine onde evitarne la miscelazione , sono riciclabili , con o senza pretrattamenti a seconda della tipologia loro e del processo produttivo (es.: distillazione dei solventi esausti) , direttamente nelle fasi di lavorazione da cui traggono origine o in altri cicli industriali : è a questo scopo che da anni operano programmi comunitari tesi a favorire lo sviluppo di aree produttive ecologicamente attrezzate ('APEA') che ospitino attività integrate di trattamento e 're-manufacturing' .

Opportunità di tale natura sono anche in Italia , da tempo , alla base di realtà produttive peculiari ,dal distretto tessile di Prato al recupero in settori diversi, fino alla farmaceutica, degli scarti della macellazione (" quinto quarto ") o della distillazione fino all'uso di allevare suini alimentandoli con il siero da lavorazione casearia nell'area del Parmigiano-Reggiano .

L'innovazione in materia di moderna gestione dei rifiuti , dunque , spesso può innestarsi sul recupero di attitudini a contenere la dissipazione , tipica dell'età del consumismo esasperato, attitudini cui si associavano "saper fare", e quindi tecnologie e culture materiali , meritevoli di aggiornamento e recupero .

In tale contesto si colloca la tendenza conclamata in importanti nazioni industrializzate (Germania) a sviluppare addirittura imprese nel settore della "ri-lavorazione" di discariche esaurite o in via di esaurimento , pratica definita " Land-mining " , potendosi considerare le vecchie "Landfills" una sorta di giacimenti controllati di " materie seconde " da coltivarsi in funzione delle richieste , da parte del mercato , delle relative materie prime spesso esauribili prima economicamente , poi fisicamente .

Ulteriori segnali in tal senso vengono dall'applicazione della Direttiva " Rifiuti elettrici ed elettronici " : sta prendendo un settore industriale di disassemblaggio di quei rifiuti per recuperarne il contenuto in metalli rari attualmente a crescente valenza strategica (ad esempio , le centrali telefoniche dismesse dell'Europa dell'Est , ricche di metalli preziosi , dal Palladio all'Oro) e polimeri di valore e 'terre rare' essenziali per le tecnologie informatiche .

Non sfugge alla tendenza positivamente "conservativa" di materia ed energia il settore dei detriti di demolizione : decollano anche qui le buone pratiche , dalla raccolta differenziata e stoccaggio di coppi e laterizi in vista del riuso , già in atto in aree di lingua tedesca al recupero , previo trattamento di macinazione , vagliatura ed eventuale additivazione con opportuni composti (in funzione delle finalità di riuso) ,delle macerie .

Tale opzione va sottolineata in tutta la sua valenza ambientale , essendo in grado , se diffusamente praticata , di risparmiare materiali lapidei pregiati , limitati e sin qui oggetto dell'attenzione degli interessi assai poco commendevoli che prevalgono nel mondo delle attività escavative , i cui danni agli ecosistemi del nostro Paese sono sotto gli occhi di tutti .

3) Recupero di energia e fertilizzanti

Rientra nel campo del recupero energetico la valorizzazione del metano biologico (biometano) producibile attraverso la digestione anaerobica (in nuovi impianti o nei

digestori ,spesso sottoutilizzati , presenti presso depuratori civili) della frazione organica dei rifiuti urbani , sola o miscelata con altre matrici organiche residuali (fanghi di depurazione , liquami zootecnici , biomasse algali , biomasse vegetali ammalorate o prodotte ad hoc , eventualmente su terreni marginali) .

Tale opzione non esclude che il fango stabilizzato anaerobicamente possa poi essere utilizzato come fertilizzante od ammendante , tal quale o previa stabilizzazione aerobica (compostaggio) .

4) Deposito in sicurezza a lungo termine del rifiuto residuo

La Direttiva “Discariche” dell’Unione ha chiarito in via definitiva quanto questa opzione , ancora largamente prevalente in Italia , venga considerata obsoleta ed inaccettabile sul piano ambientale , al punto di vedere utilizzati strumenti giuridico-economici drastici , quali il ritenere il gestore dell’attività penalmente e civilmente responsabile di eventuali danni che a discarica esaurita si registrassero lungo un arco temporale di trent’anni , misura che segue l’avvenuta introduzione dell’ecotassa a valere su flussi di rifiuti indifferenziati in ingresso alle discariche , mentre è ancora in corso la riflessione circa i modi per pervenire ad un’armonizzazione tendenziale , sul territorio dell’Unione , dei prezzi praticati dai gestori di tali impianti , misura che in Italia avrebbe dato un

colpo mortale alle attività di controllo malavitoso di un gran numero di discariche fondato su un ‘dumping’ palese solo giustificato dall’assenza di un qualsivoglia presidio a tutela dell’ambiente e nell’intendimento di comunque scaricare sul pubblico erario i costi per rimediare ai probabili danni.

Anche qui la ‘ratio’ della norma comunitaria è evidente : interrare i rifiuti , oltre a massicciamente contribuire al citato cambiamento climatico , significa disincentivarne riduzione e recupero , rendendo ancor più difficile il percorso verso l’affermazione di nuovi stili di vita e nuove politiche di prodotto orientati alla sostenibilità .

Oltre a ciò, troppo alti sono i costi sin qui registrati (e quelli prevedibili , quando non già annunciati , per il futuro) per porre in essere le azioni quantomeno di mitigazione dei danni ambientali generati anche da discariche considerate controllate ai sensi delle vigenti normative , ciò che la dice lunga sulla aleatorietà della definizione e sulla “flessibilità” intrinseca che tale forma di smaltimento garantisce al gestore in termini di quantità e qualità dei conferimenti , stante anche la citata insussistenza , in Italia , di effettivi Organi di controllo , così facilitando l’accumulo di ingenti fortune , di fatto parassitarie , soprattutto da parte di quei cavatori cui il potere politico ha concesso , prima , di creare il “buco” da cui estrarre materiali pregiati e , poi , di colmare con rifiuti il “buco” stesso .

Di qui la necessità , per la Commissione Europea , di porre mano a misure interdittive , pur nella consapevolezza che alla discarica spetterà comunque un ruolo , per quanto satellitare , nella gestione industriale integrata del ciclo dei rifiuti e che i nuovi Paesi Membri dell’Unione dovranno molto impegnarsi per conseguire gli standards prestazionali comunitari in materia .

E’ comunque prevedibile , in ottica porteriana , che la ricerca di tale armonizzazione possa diventare potente fattore di innovazione produttiva e sociale , con ciò incrementando la capacità competitiva di quei Paesi e perciò , complessivamente , dell’Europa .